**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 67 (1998)
**Heft:** 2

**Buchbesprechung:** Recensioni e segnalazioni

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Recensioni e segnalazioni

## Ottorino VILLATORA, *Augusto Giacometti L'uomo e il colore*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1997, Fr. 48.-

L'anno scorso si commemoravano i centodieci anni dalla nascita e il cinquantesimo anniversario della morte di Augusto Giacometti, oggi il meno conosciuto della famiglia di artisti bregagliotti. Ottorino Villatora nato nel 1928 in provincia di Padova a San Martino di Lupari, dopo aver conseguito due lauree (in lettere, lingue e letterature straniere) e il diploma di pittore all'accademia milanese di Brera, si è specializzato a Vienna sull'espressionismo, vive e lavora ora a Lugano. Autore di diverse raccolte poetiche e di prose, con questo importante volume ci offre una dovuta rivalutazione dell'artista bregagliotto. Un artista, Augusto Giacometti, la cui fama internazionale oggi è nel grande pubblico pressoché nulla, eclissata da Alberto, figlio del suo cugino di secondo grado, Giovanni. Villatora nella premessa passa in rassegna la bibliografia critica su Augusto Giacometti e nei capitoli successivi ricostruisce le tappe biografiche e artistiche appoggiandosi in gran parte alle pagine autobiografiche (ripubblicate lo scorso anno a Coira dal Calven Verlag sotto il titolo *Blätter der Errinerung* oltre al saggio *Die Farbe und ich*, una serie di lettere e schizzi), pagine che furono pubblicate in italiano, tradotte dall'originale tedesco, dal fondatore della Pro Grigioni Italiano, Arnoldo Marcelliano Zendralli, dall'Istituto Editoriale Ticinese e dalla Tipografia Menghini rispettivamente nel 1943 e nel 1948. Proprio la figlia di Zendralli, Luisa, ha fornito nel volume della Calven Verlag parte dell'epistolario che l'artista ebbe col padre. Ma torniamo ad Augusto Giacometti, la cui vita si snodò tra Stampa, dove nacque il 16 agosto 1887, Coira, dove frequentò il Liceo, Zurigo, dove seguì i corsi della Scuola d'Arte e Mestieri a Parigi, dove frequentò la Scuola di Eugène Grasset e il suo laboratorio –Art Nouveau. Si trasferirà quindi a Firenze per avvicinarsi alla tradizione pittorica del Beato Angelico e frequentare gli ambienti innovativi degli avventori del Caffè delle Giubbe Rosse (locale in cui poté incontrare, tra gli altri, Giuseppe Prezzolini, Giovanni Papini, Ardengo Soffici) e ritornò in Svizzera nel 1915, a Zurigo, dove visse fino alla morte. Un'attività quella di Augusto Giacometti (a differenza di molti artisti, che videro il nostro paese quale centro del mondo dal quale mai staccarsi, o da altri, che per divenire famosi necessitarono di varcare i confini nazionali) che lo vide operoso sia in patria senza mai perdere di vista quanto si faceva all'estero e che fuori dai confini nazionali sempre attento a ciò che si faceva in Svizzera. Attività che lo vide sperimentare le varie possibilità espressive (acquerelli, olii, pastelli, mosaici, affreschi) fino a divenire una vera e propria autorità, negli ultimi otto anni di vita nel mondo artistico elvetico: gli venne infatti conferita la presidenza della Commissione Federale delle Belle Arti. Ogni

tappa della sua vita, ricostruita nell'importante monografia di Villatora, è impreziosita da diverse riproduzioni in bianco e nero e a colori. Un'opera che rivaluta un artista offrendoci «una passione *interpretativa globale* che le scienze sociali e della comunicazione oggi esigono e che dovrebbe investire ogni fisionomia umana, [ciò] vuol essere l'atteggiamento di questo studio umano-critico-formale» (pag. 18).

*Paolo Ciocco*

## Tullio DANDOLO, *Saggio di lettere sulla Svizzera. Il Cantone dei Grigioni,* Milano, Valentina Edizioni, 1997, Lit. 70'000

«Da *Sils* ascende in due ore sulla vetta del *Maloja* confine dell'*Engadina.* Si cala di lassù nella *Val* di *Bregels*, o *Bregaglia*, il solo distretto elvetico ove si parli italiano, e il culto sia protestante. La libertà de' suoi abitanti risale a' tempi dell'imperatore *Enrico II*, che nel 1204 la confermò con diploma.

Presso *Casaccia* ha le sorgenti la *Maira*, torrente impetuoso che dopo aver bagnato ed in parte devastato la valle, passa per *Chiavenna,* e si butta presso *Riva* nel *Lago di Como. – Bondo* è bel borgo del *Basso-Bregels*. Sovra una vicina altura è situato in mezzo a terrazzi e giardini il *Castello di Soglio,*che fu culla, ed è tuttora proprietà dell'antica ed illustre famiglia de' *Salis.* La vista che vi si gode è magnifica; e gli innumerevoli aghi della *Bernina* dispiegandovi allo sguardo la pompa de' loro ghiacci eterni» (pag. 149)

Questa citazione, posta nella penultima pagina del libro del Dandolo, segna l'ultima tappa del suo viaggio letterario attraverso i Grigioni. Ultima ed unica tappa nelle valli italofone di quest'opera pubblicata una prima volta a Milano nel 1829 con la motivazione che la Svizzera è «un paese da pochi italiani visitato, da nessuno, ch'io sappia descritto» (pag. 9).

Ma chi è Tullio Dandolo? Tullio Dandolo, non discendeva dalla famiglia patrizia veneziana; egli nacque a Varese il 2 settembre 1801 da Vincenzo e Maria Grossi. Il padre, che era figlio del chimico e farmacista ebreo Abram Uxiel, assunse il cognome aristocratico, secondo le abitudini del tempo, dal nobiluomo Conte Andrea Dandolo che lo tenne a battesimo. Nel 1817 Tullio Dandolo si iscrisse ai corsi di legge a Pavia e si laureò il 12 agosto 1820. Nel 1827 sposò Giulietta Bargnati, che gli diede tre figli: Enrico, Emilio (nati a Varese rispettivamente il 26 giugno 1827 e il 4 aprile 1830) e Marianna, nel 1832, che morirà dopo un anno e mezzo di vita. La moglie morì di tisi tre anni dopo. Dal 1838 al 1840 i figli vissero a Roma con il padre e dal 1841 frequentarono a Milano il Ginnasio di Brera, stringendo amicizia con Emilio Morosini e Luigi Manara, due eroi del Risorgimento italiano. Tullio Dandolo dimorò per lunghi periodi a Cuasso al Monte vicino a Varese. Il 12 maggio 1844 durante una gita sul Lago di Lugano, tra Morcote e Figino, conobbe Ermellina Maseri che sposò in luglio e gli diede due figli, Maria, nata quattro anni dopo a Varese ed Enrico, nato ad Andro nel 1850 (chiamato con lo stesso nome del fratellastro morto il 3 giugno 1849, a soli 22 anni, nelle braccia del varesino Emilio Morosini, combattendo alla difesa di Roma). Prematura anche la morte dell'altro figlio di primo letto, Emilio, scomparso a 29 anni a Milano. Tullio Dandolo si rifugiò in Svizzera, paese d'origine della seconda moglie, fino alla liberazione del capoluogo lombardo dal dominio austriaco. Morì a 68 anni nel 1870 ad Urbino in casa del conte Pompeo Gherardi e fu sepolto nel cimitero di Casoro.

Tutte queste notizie sull'autore di questo volume sono desunte dal ricco saggio introduttivo ad opera di Laura Ceretti e Valentina Brioschi. Quest'ultima, giovane milanese, è animatrice col padre di questa nuova iniziativa nel campo editoriale. Un saggio che oltre ai minuziosi dettagli biografici fornisce pure una descrizione delle opere pubblicate da Dandolo.

Altro saggio introduttivo è quello di Guglielmo Scaramellini in cui vengono descritte la società, le istituzioni e la politica grigionesi nell'età moderna.

Infine Kurt Wanner si sofferma sui personaggi che hanno visitato i Grigioni tra il 1800 e il 1950. I letterati italiani citati sono Ugo Foscolo, Antonio Fogazzaro, Giosuè Carducci, Ignazio Silone, Dino Buzzati e Antonia Pozzi. Nessuno di questi autori ha però dedicato un intero volume alle sue esperienze retiche, confermando così che, sia prima che dopo l'esperienza di Dandolo, i luoghi di soggiorno più o meno lunghi nei Grigioni furono più che altro mete per momenti di distensione. Il volume di Tullio Dandolo è corredato da un prezioso impianto iconografico costituito da una serie di stampe contemporanee al periodo in cui venne composto il testo, simili a delle istantanee che illustrano le realtà del Grigioni ottocentesco.

L'itenerario inizia dalla Prettigovia, descrivendone le bellezze della valle del Reno e la fierezza militare di Druso e di Rodolfo Planta. Nel secondo capitolo viene rievocato l'incontro tra il filosofo inglese Hume e il ministro protestante della Prettigovia Valders, avvenuto nella Francia meridionale prima che il pensatore lo riaccompagnasse nei Grigioni nella parte inferiore della Valsana. Dopo una descrizione della montagna alta che sovrasta la Prettigovia e i paesaggi circostanti, Dandolo tratteggia le caratteristiche di Coira. Nei due capitoli successivi vengono poi descritte l'origine delle Tre Leghe grigioni e le guerre per la conquista dei contadi di Valtellina. Fa seguito il ritratto delle due famiglie (i Salis e i Planta) su cui si fondano le lotte per il possesso di queste terre. Dandolo rievoca poi gli avvenimenti dei quali quest'anno si festeggia il duecentesimo anniversario e cioè: l'inizio del periodo di ammissione dei Grigioni alla Repubblica Elvetica. Dopo le digressioni sulla Valtellina Dandolo ritorna alla «costituzione de' Grigioni» descritta come la migliore della Svizzera. Vengono poi forniti i dati statistici principali dei Grigioni. Prosegue poi il viaggio attraverso il cantone dedicando un capitolo a Reichenau e Rhäzuns. Nel capitolo successivo viene descritta la valle di Lugnez, per poi passare a Truns, e gli avvenimenti che portarono alla creazione della Lega Grigia; fa poi tappa a Ilanz e Disentis. Due capitoli trattano le bellezze di due valli in fondo a quella del Reno anteriore: la valle di Tavetsch e la Val di Medels. Si torna poi al centro del cantone nella Val Domigliasca. La Via Mala è uno dei luoghi a cui viene dedicato un intero capitolo prima di soffermarsi sulle caratteristiche della Valle di Schams. Viene poi dato spazio alla Valle del Reno posteriore. Prima di far tappa a Davos, Dandolo descrive Obervatz e Bergün. Siamo poi «nella più grande, bella, magnifica valle di tutta l'Elvezia, se ne togli il Vallese: l'Engadina». Egli dedica la sua attenzione a sei località Remus e Schelin, Schuls, Suss, Zernez e Schanf e descrive in seguito usi e costumi della valle. Quasi alla fine del viaggio attraverso il cantone delle centocinquanta valli e prima dell'ultima tappa bregagliotta si sofferma su Pont, Samaden e Celerina, San Moritz, Campfer e Sils.

Un viaggio, quello di Dandolo, ricco, oltre che di descrizioni poetiche, di ricostruzioni delle realtà storiche ed etnografi-

che che ci permettono di rivedere le passate realtà dei Grigioni, attraverso gli occhi di un lombardo, che negli anni in cui vede la luce per la prima volta il volume, non poteva che invidiare la libertà dei territori grigionesi, mentre la sua regione era sotto il giogo dell'impero austroungarico.

*Paolo Ciocco*

## Un'opera fondamentale: *I Consiglieri federali svizzeri*

Promossa dall'editore Armando Dadò e da Coscienza Svizzera, ha avuto luogo lo scorso mese al Castelgrande di Bellinzona la presentazione della voluminosa e fondamentale opera dello storico prof. Urs Altermatt, *I Consiglieri federali svizzeri* nella sua versione italiana. Sono intervenuti alla presentazione il prof. Mario Pedrazzini, professore emerito dell'Università di San Gallo, e lo storico prof. Raffaello Ceschi, mentre Fabrizio Fazioli, presidente di Coscienza Svizzera, ha fatto da moderatore.

Edita da Armando Dadò a Locarno, l'opera in parola comprende ben 670 pagine e numerose illustrazioni ed è nata dal lavoro di 77 specialisti coordinati dallo storico Urs Altermatt, professore ordinario di storia contemporanea all'Università di Friborgo. È stata tradotta in italiano da Angelo Bozzo coadiuvato da Ezio Cattaneo, Irene Dies-Küng, Carlo Melchioretto, Paolo Parachini e Luca Tomamichel.

Per varietà di informazioni e ricchezza di dati, l'opera presentata si propone quale indispensabile strumento di consultazione e di studio. Nel suo complesso è indubbiamente uno degli studi più recenti e aggiornati sulla storia e la politica svizzera.

L'opera di Altermatt e collaboratori ci dice chi sono stati i 99 uomini e le due donne che dal 1848 ai giorni nostri si sono succeduti nel Consiglio Federale, ci racconta come sono arrivati ad occupare la più alta carica politica elvetica e quali sono infine stati i loro meriti o demeriti.

Fra i 101 «padri della patria», tutti presentati con dettagliate biografie, troviamo ovviamente anche i 7 rappresentanti della Svizzera Italiana *Stefano Franscini* (1848-1857), *Giovan Battista Pioda* (1857-1864), *Giuseppe Motta* (1912-1940, 5 volte Presidente della Confederazione), *Enrico Celio* (1940-1950, 2 volte Presidente della Confederazione), *Giuseppe Lepori* (1955-1959), *Nello Celio* (1967-1973, una volta Presidente della Confederazione), *Flavio Cotti* (dal 1987, 2 volte Presidente della Confederazione) ed i 3 grigionesi *Simeon Bavier* (1879-1883, una volta Presidente della Confederazione), *Felix Calonder* (1913-1920, una volta Presidente della Confederazione) e *Leon Schlumpf* (1980-1987, una volta Presidente della Confederazione).

Un'opera, *I Consiglieri federali svizzeri*, di facile e affascinante lettura, meritevole veramente d'essere conosciuta e giustamente apprezzata.

*Piero Stanga*

---

URS ALTERMATT, *I Consiglieri federali svizzeri*, Armando Dadò editore, Locarno, 1997.

## Presentato a Coira il volume *Mesolcina-Calancatal* di Aurelio Ciocco, Dante Peduzzi e Riccardo Tamoni

Il 6 marzo 1998, alla Biblioteca Cantonale di Coira è stato presentato il libro *Mesolcina-Calancatal* che è uscito nella collana "Schweizer Heimatbücher" dell'editore bernese Paul Haupt. Erano presenti i tre autori Aurelio Ciocco, Dante

Peduzzi e Riccardo Tamoni nonché il fotografo Eugen Götz-Gee. Il pubblico di Coira e dintorni è accorso numeroso, ma anche molte persone della Mesolcina e della Calanca non sono mancate all'appuntamento.

Riccardo Tamoni ha aperto la manifestazione illustrando la genesi del libro, le motivazioni che ne hanno determinato la nascita e i criteri secondo i quali gli autori hanno lavorato.

Si tratta di un libro stupendo, suddiviso in tre grandi capitoli. Il primo, scritto da Aurelio Ciocco è dedicato all'"uomo" e alla "natura" delle due valli. Ciocco disegna un quadro completo del territorio, soffermandosi sulla geologia, sul clima, sulle catastrofi naturali - in primo luogo gli incendi del 1997 -, sulla flora e sulla fauna del Moesano.

Nel secondo capitolo, che l'editore Paul Haupt, anche lui presente alla manifestazione, ha definito "la fondamenta" di tutto il lavoro, Dante Peduzzi ci offre un quadro completo della storia culutrale della regione. Il lettore è invitato a intraprendere un lungo e affascinante viaggio che parte dalla preistoria e arriva fino agli ultimi 100 anni della nostra storia. Alcuni momenti salienti di questo lungo cammino sono certamente l'unione del Moesano con lo stato delle Tre Leghe, l'emigrazione, soprattutto quella dei Magistri, fino ad arrivare ai primi insediamenti industriali in Valle.

Nell'ultimo capitolo, intitolato "Identität und Wirklichkeit", Riccardo Tamoni si sofferma sugli aspetti dell'economia e dell'industria, sul traffico e sulla mobilità, sull'amministrazione e la cultura del Moesano.

Si tratta di un bellissimo lavoro, completo e sapientemente costruito, arricchito da moltissime stupende immagini, scattate da Eugen Götz-Gee, Aurelio Ciocco e altri.

La manifestazione è stata allietata dall'esibizione musicale di Oreste Zanetti (spinello) e Rahel Walther (flauto traverso).

In precedenza, la collana "Schweizer Heimatbücher" ha dedicato anche dei volumi alle altre Valli del Grigioni Italiano: *Bergell-Bregaglia* (193) e *Puschlav-Valle di Poschiavo* (194). Anche il volume dedicato alla Mesolcina-Calanca è uscito in tedesco, ma l'editore ha lasciato intendere che c'è la volontà di realizzare entro breve tempo una traduzione in lingua italiana.

*V.T.*

---

AURELIO CIOCCO, DANTE PEDUZZI, RICCARDO TAMONI, *Mesolcina-Calancatal*, Schweizer Heimatbücher (196), Verlag Paul Haupt, Berna, 1997, 171 pagine.

## Presentato lo studio del linguista Sandro Bianconi: *Plurilinguismo in Val Bregaglia*

Era un libro atteso, quello del Professor Bianconi. Se ne è avuta la prova il primo febbraio scorso, quando il volume è stato presentato a Vicosoprano. La popolazione della Valle ha risposto numerosa all'invito e anche la partecipazione da parte della Valtellina è stata consistente. Al tavolo dei relatori sedevano Gian Andrea Walther – presidente della Società culturale di Bregaglia e che ha firmato la prefazione del libro –, l'autore Sandro Bianconi, Georg Jäger – direttore della Società per la ricerca sulla cultura grigione, che ha promosso la pubblicazione del libro –, Peter Vetsch, il quale ha curato la composizione, e infine il Professor Iso Camartin, al quale è stata affidata la moderazione della manifestazione.

Nel suo discorso introduttivo Camartin ha definito il libro di Bianconi un lavoro atipico per un linguista perché si tratta di uno studio interessantissimo in quanto è rivolto ad un pubblico molto vasto e non rimane, come di solito accade per gli studi linguistici, riservato ad una cerchia ristretta di addetti ai lavori.

E infatti il libro si legge con curiosità crescente e la prima impressione che il lettore ne trae è quella della complessità del fenomeno linguistico che caratterizza la Bregaglia. Si è chiamati a riflettere sull'uso che la gente fa delle lingue diverse e questo, in un mondo sempre più "globale", è un fatto importante.

La presentazione del libro si è svolta in modo informale. Bianconi ha ripetuto più volte che un primo passo importante verso una presa di coscienza della complessità linguistica della valle è quello di considerare il multilinguismo come un vantaggio. Le lingue infatti sono fatte per essere usate e noi le possiamo usare come ricchi o come poveri, vale a dire che possiamo limitarci più o meno consapevolmente al monolinguismo o cogliere la ricchezza che ci offre il plurilinguismo.

Oltre a numerose indicazioni e riflessioni su aspetti linguistici, lo studio di Bianconi offre un orientamento sulla complessità storico-linguistica della Bregaglia, zona di confine e di scambi, che Bianconi definisce "valle di paradossi". Infatti, pur trattandosi di un territorio marginale e periferico, fino all'800 è stato un centro dominante perché controllava l'asse nord-sud. Un altro paradosso della valle Bianconi lo intravede nel bisogno della gente di partire, ma al contempo nell'impossibilità di staccarsi del tutto dalla terra d'origine.

Il paradosso linguistico risale al tempo della Riforma quando, con la traduzione della bibbia del Diodata, in Bregaglia l'italiano venne tramandato nella sua forma aulica, non vicina al parlato, ciò che ha contribuito a determinare una dissociazione abbastanza forte tra scritto e parlato. E quindi, mentre in Italia l'italiano prendeva le dimensioni di una lingua parlata, in Bregaglia ciò non è mai avvenuto. Quando si parlava, si parlava come nello scritto. Con l'avvento dei mass media in lingua italiana, e soprattutto con i canali televisivi italiani, ma anche a causa dei matrimoni misti, la situazione è mutata e piano piano l'italiano sta diventando vera e propria lingua di comunicazione. E' nato insomma un italiano regionale bregagliotto che ha assunto la funzione di lingua d'uso, malgrado nelle persone persista una specie di complesso che dà loro l'impressione di non saper usare correttamente il "buon" italiano.

Il primo motivo per il pericolo di tedeschizzazione della Valle va visto nella necessità da parte della popolazione indigena a lasciare la valle per motivi professionali e a recarsi in territorio tedescofono, interrompendo in tal modo gli studi dell'italiano. L'unico rimedio efficace per arrestare il fenomeno di tedeschizzazione è quello di un bilinguismo consapevole. In questi termini l'italiano sta assumendo un ruolo nuovo, sta diventando lingua di integrazione per quelli che arrivano in Valle.

La situazione linguistica di Maloja è molto diversa e assai più precaria da quella del fondovalle in quanto nel villaggio è in atto la sostituzione sistematica dell'italiano con il tedesco. Soprattutto per esaudire le esigenze del turismo, le scritte, gli elenchi telefonici, i cartelli indicatori sono in tedesco. L'italiano è quindi fortemente influenzato dal tedesco. A scuola purtroppo l'impegno per la salvaguardia della lingua è diventato epidermico e non riesce più a trasmettere ai bambini la coscienza della differenza strutturale tra l'italiano e il tedesco. Che fare dunque per salvare

l'italiano a Maloja? Bianconi propone alcuni punti d'intervento: innanzitutto bisogna far valere il principio di territorialità e, consci dei vantaggi che ciò comporta, avere il coraggio di volersi considerare bilingui. Ci vuole naturalmente un lavoro molto cosciente da parte della scuola e dalle società culturali che dovrebbero fare in modo che a Maloja l'italiano sia presente come fenomeno culturale. Si potrebbe pensare a varie manifestazioni culturali e a altre attività atte a promuovere la presenza dell'italiano, onde evitare che l'insegnamento dell'italiano diventi un'attività artificiale. L'italiano deve essere sentito come un arricchimento e non come una penalizzazione. Sarebbe pertanto errato pretendere che a Maloja venga a crearsi un monolinguismo italofono perché si tratta di un insediamento bilingue e quindi bisogna partire dal dato reale.

"A Maloja per l'italiano sta per scoccare la mezzanotte", ultimamente lo si è sentito ripetere più volte. Ma non bisogna pensare che l'asserzione voglia esprimere un sentimento di rassegnazione. Al contrario.

Bianconi è stato abile nell'evitare l'allarmismo e nel non intaccare la dignità dei bregagliotti. Il suo lavoro costituisce una base sulla quale si potrà lavorare. Ora sarà la popolazione stessa a dover agire. La prima cosa da fare sarà quella di evitare che la coscienza linguistica venga sottomessa all'utilitarismo. E a far questo non è chiamata soltanto la Bregaglia, ma tutto il Grigioni Italiano.

*V.T.*

---

SANDRO BIANCONI, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Ed. Tipografia Menghini, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, 1998, 144 pagine; distribuzione: Armando Dadò Editore, Locarno.

IN UNA TESI DI DOTTORATO DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO

## L'italiano parlato dai grigionitaliani. Materiali di lavoro e spunti di analisi

*Una ricerca presentata alla Facoltà di Lettere da Gabriella Fried–Sieber di Valzeina (GR) e Widnau (SG) con l'approvazione del prof. dott. Gaetano Berruto.*

Un lavoro che prende in esame in maniera sistematica l'italiano parlato nei Grigioni, l'unico cantone svizzero che possiede tre lingue ufficiali.

L'oggetto della ricerca è la lingua parlata dagli italofoni e l'indagine interessa quindi soprattutto la situazione nella Mesolcina, la Calanca, la Val Poschiavo e la Bregaglia, le quattro Valli dove l'italiano è madre lingua.

La ricercatrice si pone dunque l'obiettivo di fornire degli spunti per un'analisi dell'italiano parlato dai grigionitaliani, tenendo conto del fatto che il grigionitaliano, per motivi di lavoro e quindi di «carriera», è costretto a ricorrere spesso al tedesco, la lingua dominante del Cantone e della Confederazione.

La maggior parte degli abitanti delle quattro valli grigionitaliane pratica dunque un bilinguismo italiano/tedesco, secondo il seguente quadro:

Lingua parlata:
- dialetto locale per la conversazione informale fra i dialettofoni;
- dialetto svizzero tedesco per la conversazione informale e formale con estranei;
- tedesco standard per la conversazione informale e formale con estranei;

Lingua scritta:
- italiano standard per l'uso formale scritto;

– tedesco standard per l'uso formale scritto.

L'indagine della ricerca si concentra sulla lingua parlata proprio per il vantaggio di spontaneità che il parlato offre riflettendo «in maniera più realistica la situazione linguistica vigente». Attraverso «interviste», di circa 45 minuti l'una, con quindici persone, Gabriella Ruth Fried-Sieber compie uno studio approfondito su l'italiano dei grigionitaliani rispetto all'italiano regionale ticinese e all'italiano d'Italia.

Nell'argomento della discussione, su cose «quotidiane» e «banali», la ricercatrice ha inserito anche «domande sul comportamento linguistico, sulle amicizie con germanofoni, su contatti con l'«Italia» degli intervistati.

Dopo la trascrizione delle interviste si passa all'analisi linguistica dei dati raccolti che comprende quattro parti: in un primo tempo vengono esaminati i tratti tipicamente ticinesi o elvetici; poi vengono prese in considerazione le interferenze del tedesco, del francese e dell'inglese; la terza parte è dedicata a «una lista riassuntiva delle caratteristiche dell'italiano parlato sulla base dei tratti elaborati da Berruto (1985a) e da Wulf/Oesterreicher (1990)»; infine vengono analizzate le caratteristiche dell'italiano popolare.

Lo studio giunge infine alla conclusione che «la situazione grigionese si distingue in vari punti da quella ticinese. L'unico punto in comune è l'importanza del tedesco per la promozione sociale». Ed infatti «mentre nell'italiano regionale ticinese le influenze del tedesco sono limitate, l'italiano dei grigionitaliani ne è perfino influenzato nella struttura frasale». A parere dell'autrice, i grigionitaliani «parlano spesso e volentieri svizzero tedesco e tedesco» perché «non lo qualificano negativamente e quindi non si impegnano tanto ad evitare interferenze, il ticinese invece vuole differenziare nettamente fra il suo caro dialetto e il tedesco non tanto stimato».

*T.G.*

## Tre poesie di Remo Fasani accolte nella rivista *Gradiva*

*Gradiva*, «Rivista internazionale di letteratura italiana», edita dall'Università di New York, accoglie nel no. 16 (1998) tre poesie di Remo Fasani (*Occidente e Oriente, Ritorno della primavera, A mio padre)* e la loro traduzione in inglese (a cura di A. Paasonen e R. Stenberg).

## Due nomine importanti per il Prof. Dr. Bruno Nicolaus

Il Prof. Dr. Bruno Nicolaus, collaboratore dei QGI, è stato nominato membro effettivo della "New York Academy of sciences" e socio ordinario non residente della "Accademia Pontaliana".

Il Professor Nicolaus può considerarsi particolarmente fiero per la seconda nomina, in quanto la "Pontaliana" è la più antica Accademia italiana, fondata alla fine del '400 da Alfonso D'Aragna, ed annovera tra i suoi membri passati e presenti personaggi di gran rilievo. Uno degli ultimi presidenti è stato Benedetto Croce.

La redazione si compiace del meritato riconoscimento per gli alti meriti scientifici dell'attività del Professor Nicolaus e gli porge i suoi migliori auguri.

*V.T.*

## LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE CATTORI, *La verità delle cose*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1998, 55 pagine.

GIUSEPPE GODENZI, *Vivere la morte*, Firenze

Libri/Atheneum, Firenze, 1998, 277 pagine.

PAOLO RAINERI, *la mäta da la balzäna rossa (la ragazza dalla gonna rossa)*, ISAL, Milano, 1997, 106 pagine.

Dei presenti volumi è prevista una recensione in uno dei prossimi numeri.

Segnaliamo inoltre che per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero una recensione di Tindaro Gatani su *La Val Poschiavo negli archivi valtellinesi*, la raccolta di regesti promossa dalla Società Storica di Val Poschiavo e curata da Diego Zoia.